

Al poliambulatorio di Cirò Marina Settimana oncologica con strumentazione inutilizzata o fuori uso

CIRÒ MARINA - Com'è trascorsa la settimana oncologica nel Poliambulatorio di Cirò Marina? Questa domanda va posta ai pazienti e agli specialisti che lavorano presso i numerosi ambulatori medici e chirurgici, di cui la struttura è dotata. Di sicuro, però, il servizio sanitario attualmente prestato non ubbidisce ancora al principio di efficienza, perché, purtroppo, non raggiunge, in termini pratici, i risultati prefissi (sulla carta) in tema di tutela dei diritti del malato e di rispetto del principio di buona amministrazione - come avevamo denunciato recentemente.

L'unica novità positiva è che il vecchio ecografo è stato riparato per volontà del direttore del Distretto, Giovanni Aloisio, e di un ginecologo, che - assumendosene la responsabilità - ha relazionato sull'opportunità che questo indispensabile apparecchio per l'ecografia fosse riparato (con poca spesa, peraltro), in attesa che sia acquistato un ecografo nuovo.

Il mammografo, invece, che non è stato mai usato e che, qualche tempo fa, è stato riparato e collaudato, giace inutilizzato, perché va dotato di una sviluppatrice adatta (il cui costo si aggira intorno ai 6 mila euro). Ebbene, al momento del collaudo, nessuno si accorse dell'ulteriore problema esistente e, da allora, la mancata effettuazione di quello che è un importante esame radiologi-

co grava inesorabilmente sugli utenti.

Che dire, inoltre, degli esiti del pap - test, che arrivano sempre in ritardo? Questo metodo diagnostico dei tumori del collo dell'utero al primo stadio serve anche ad individuare le infezioni e le malattie sessualmente trasmesse, ma, se i risultati giungono "puntualmente" in ritardo, quale prevenzione si può fare?

Parlare, poi, della mancata riparazione dell'apparecchio che esegue la mineralometria ossea computerizzata (la "moc") vuol dire affondare il coltello nella piaga. Perché non solo l'apparecchio "total body", che serviva tutto il bacino dell'Asl 5 (compreso San Giovanni in Fiore) è fuori uso dai primi di settembre e i conseguenti disagi della vastissima utenza sono indescrivibili, quanto l'Azienda non sembra intenzionata a commissionarne la riparazione, rinunciando (a che titolo?) a grossi introiti.

La denuncia delle attuali disfunzioni del Poliambulatorio non è fine a se stessa, ma finalizzata a smuovere le acque e, in particolare, ad indurre il neo direttore generale, Michele Talarico, a volgere (in questa sua nuova veste) il suo sguardo in questa direzione. C'è chi chiede, a tal proposito, che il dr Talarico stipuli un contratto "scritto" con il popoloso Distretto di Cirò Marina, invertendo una situazione veramente brutta.

PATRIZIA SICILIANI

Cirò Marina, ritirato il bando si attendono investimenti

Syndial non più in vendita Conservati i posti di lavoro



Lo stabilimento della Syndial di Punta Alice

CIRÒ MARINA - Sarà che non è più in vendita (perlomeno, a breve e medio termine) o dipenderà, forse, dal nuovo corso instaurato dal neo direttore, Ernesto Relli, fatto sta che i cancelli dello stabilimento Syndial si sono aperti per il *Crotonese* (che l'aveva chiesto espressamente) e si sono aperti e si riapriranno a beneficio delle scolaresche o degli studenti.

Come premesso, l'Enichem ha deciso di non vendere lo stabilimento di Cirò Marina, che produce cloruro di sodio iperpuro, "una produzione pulita, che non inquina", ma anche energia elettrica, che viene ceduta all'Enel. Oggi, tramontata l'era infausta del Monopolio, il 50% della produzione è destinato alle società dell'Enichem e il 50% è venduto a terzi. E, oggi, le linee del cloro e le saline sono gestite dalla Syndial, che si occupa, comunque, di poche attività produttive e che ha soprattutto l'onere di bonificare tutti i siti dismessi sia di Enichem che di Eni.

Il ritiro del bando di vendita per lo stabilimento di Cirò Marina si è tradotto praticamente nel mantenimento di tutti i posti di lavoro e si tradurrà, probabilmente, in nuovi investimenti. I lavoratori occupati sono 63, ma sono tanti i lavori appaltati a terzi (il servizio di pulizia, il servizio di portineria, le opere edili, ecc.) e, ultimamente, sono stati aumentati i quantitativi di sale trasportati via terra, a tutto vantaggio degli autotrasportatori locali e dei loro Consorzi.

La politica aziendale - ha

chiarito Relli - è utilizzare risorse e mezzi del territorio. E, anche se il nostro interlocutore (insediatosi all'inizio del 2004) non ne fa menzione, viene in mente che l'Enichem, spesso demonizzata (a torto e a ragione), all'epoca della Giunta Astorino, cedette ben 74 ettari di pineta al Comune di Cirò Marina, chiedendo come corrispettivo 250 milioni di lire e chiudendo definitivamente una lunga e contrastata vertenza.

Ritornando al presente: per ridurre i costi del metallo e dello smaltimento, la Syndial vorrebbe alimentare le proprie caldaie con olio combustibile e smaltire gli scarti "assolutamente non nocivi" delle lavorazioni, i fanghi (depurati del calcio e del magnesio), rimettendoli

nelle cavità esaurite della miniera, evitando in questo modo anche quei collassi e quei crolli che si registrano nelle cavità esaurite. Se riuscisse ad ottenere queste due autorizzazioni (due richieste ad hoc giacciono inevase presso gli Enti territoriali competenti), le entrate bilancerebbero le uscite: è il pensiero dei diretti interessati.

Giova, infine, raccontare il processo di produzione. Che - com'è noto - inizia a Belvedere Spinello, nella miniera di Timpa del Salto (in cui lavorano sei operai del luogo e un assistente tecnico), adottando il sistema di coltivazione "solution mining", cioè idrodissoluzione provocata direttamente dall'esterno, che consiste nell'introdurre acqua nel pozzo, che intercetta il banco sa-

lino a circa 500/600 metri di profondità, ottenendo così la dissoluzione del sale. L'acqua contenente il sale disciolto (la salamoia) risale in superficie, realizzando un ciclo produttivo continuo. La salamoia viene convogliata nel salinodotto e arriva nello stabilimento cirotano.

Ebbene, Relli ha sottolineato che i rapporti con il sindaco Amato di Belvedere Spinello sono ottimi, che l'attività mineraria è controllata con le migliori tecnologie attualmente disponibili e che lo stabilimento di Cirò Marina è certificato Iso 14001, che risponde a tutti i requisiti di igiene e di sicurezza, che le attività e i processi in genere sono tutti informatizzati o automatizzati.

(pa.si.)

San Giuseppe, una festa popolare riscaldata dai 'fuocherelli' nei rioni

CIRÒ - La festa di San Giuseppe non ha perso la sua forte connotazione popolare nel centro collinare soprattutto grazie a due associazioni culturali, "Metropolis" e "Le quattro porte", che hanno rinverdito le antiche tradizioni.

L'associazione "Metropolis" ha realizzato il progetto "Valorizziamo i rioni", incominciando, quest'anno, dal rione Sant'Elia, che è diventato teatro di una degustazione di dolci tipici (crespelle, chiacchiere e crespelle al vento) e di vini, ma anche di vecchi giochi (il tiro alla fune, il palo della cuccagna e il gioco del fazzoletto) e di balli "tarantolati" ispirati dal gruppo folcloristico dell'associazione.

In un rione molto ospitale, il grande fuoco (nella foto) è stato preparato dai soci Leonardo Rizzo, Gianfranco Caligiuri, Giuseppe Vasami, Antonio Renda, Nicodemo Cidone e Giuseppe Paletta. Impegnandosi a valorizzare un altro rione, la presidente Maria Blefari si è augurata che, il prossimo anno, si possa organizzare nel paese collinare un'unica manifestazione, che coinvolga



tutta la popolazione, senza divisioni di sorta.

L'associazione "Le quattro porte", che ha come guida l'antropologo Antonello Ricci, ha vinto il primo premio (messo in palio da Comune, Pro Loco, Centro giovanile ed Oratorio), per aver preparato il fuocherello più originale. La zona prescelta, il rione Sante Croci, è stata allietata da tre musicisti di Trebisacce, i quali hanno eseguito musica e canti popolari fino alle prime ore della mattinata.

Nel ringraziare, in particolare, la famiglia Vasami, il presidente Tommaso Cosentino ha sottolineato che la sua associazione ha diffuso un opuscolo informativo su "U' focu e San Giuseppe", con l'obiettivo di raccontare ai più giovani le origini del focareddu. Che - si legge nell'opuscolo - si perdono nella notte dei tempi, "che sono legate al culto del sole, perché il rito coincide con l'equinozio di primavera, e che, successivamente, furono cristianizzate e fatte coincidere con la festa di San Giuseppe".

(pa.si.)